

ECONOMIA

● **La Banca centrale** lascia la perla del sistema finanziario per evitare da gennaio conflitti di interesse

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Solo stasera a mercati chiusi ci saranno comunicati ufficiali. Cioè quando anche il board della Cassa depositi e prestiti avrà deliberato. Ma ormai la notizia «viaggia» da giorni tra gli osservatori finanziari e i principali mass media del Paese. Banca d'Italia esce dall'azionariato delle Assicurazioni Generali per evitare che dal prossimo primo gennaio si ritrovi in conflitto d'interessi, visto che assumerà anche la vigilanza sulle assicurazioni. Ieri l'unica comunicazione filtrata da Palazzo Koch è stata che il Consiglio superiore ha approvato la proposta del Direttorio. Nulla di più. Oggi si attende la riunione del vertice di Via Goito.

Lo schema che sarebbe stato messo a punto prevede l'ingresso della Banca centrale nel Fondo strategico (100% Cdp) attraverso il conferimento del 4,5% del capitale del Leone di Trieste, per il valore di circa 900 milioni. In questo modo in un primo momento Via Nazionale sarà titolare di circa il 20% del Fondo. Ma l'operazione prevede anche un secondo tempo: Bankitalia cederà entro i prossimi 3 anni le azioni privilegiate pari a 600 milioni, mentre manterrebbe le azioni ordinarie del Fondo strategico per un valore di poco inferiore a 300 milioni. Così a poco a poco la partecipazione scenderà dal 20 al 5-6%.

Ma la vera partita si gioca tutta nel board di Generali, dove parecchie pedine si stanno muovendo con il nuovo corso instaurato dall'amministratore delegato Mario Greco. Di fatto si sta consumando la fine dell'era Perissinotto, in cui Intesa Sanpaolo guidata da Corrado Passera giocava un ruolo chiave. Oggi gli equilibri del salotto finanziario del Paese si starebbero spostando più verso Unicredit e Mediobanca. Ma lo sbarco della Cassa, in cui gioca

...
Il 4,5% in mano al Fondo Pensioni di via Nazionale, valutato 900 milioni, passa al Fondo strategico



Palazzo Koch, a Roma, sede della Banca d'Italia. FOTO ANSA

Bankitalia cede la quota Generali a Cassa Depositi

no un ruolo fondamentale le grandi fondazioni più legate a Intesa, ha messo in subbuglio gli azionisti. Parallelamente poi si sta consumando il duello tra la Cassa di risparmio di Torino e i veneti di Palladio, in «odore» di divorzio. Ma questa è tutta un'altra storia.

NUOVI EQUILIBRI

Quella della Cassa dovrà chiudersi al più presto, per evitare di creare contese destabilizzanti ai vertici di grandi gruppi e di grandi istituzioni pubbliche. Già alcuni azionisti, De Agostini in testa, hanno lanciato l'allarme sul rischio statalizzazione con il profilarsi dell'operazione Cassa. Tanto che è dovuto intervenire il governatore Ignazio Visco per escludere l'ipotesi paventata. Visco ha rassicurato che l'esito finale ricalcherà la situazione attuale, cioè una partecipazione «neutrale», che non prevede una poltrona nel board né

diritti di voto.

Per questo sarà molto importante la giornata di oggi: solo dalle regole che emergeranno dall'accordo tra Via Nazionale e la Cassa si potranno valutare gli effetti sugli equilibri interni. Il governatore ha comunque assicurato in un'intervista alla *Stampa* che «le linee guida sono quelle di non alterare la dinamica di mercato e garantire che le modalità di gestione della partecipazione in Generali non devino da quelle seguite dalla Banca d'Italia negli anni». Anche se la questione appare di difficile realizzazione. Non c'è motivo, infat-

...
Alcuni soci privati del Leone gridano alla statalizzazione, ma la Cdp è un elemento di garanzia

ti, per cui un fondo strategico non possa godere degli stessi diritti degli altri azionisti. Insomma, il ruolo di Bankitalia non si taglia perfettamente a quello del Fondo della Cassa.

Ma nella «geografia» delle Assicurazioni Generali le regole spesso sono quelle non scritte della alleanza sui fronti finanziari che man mano si creano nel Paese. Non è un caso che a lanciare l'allarme sia stato De Agostini, arroccato sull'alleanza con Mediobanca, Caltagirone e Fondazione Cassa di risparmio di Torino. Ma anche il fronte avverso non vive giorni tranquilli. Il nuovo vertice ha deciso infatti di vederci chiaro sugli ultimi anni di gestione di Perissinotto. Tanto da dare mandato ai legali di verificare se vi fossero state decisioni che abbiano danneggiato il gruppo, magari con finanziamenti «incestuosi» a propri azionisti, vedi Palladio.

Porto Torres la «chimica verde» apre una speranza industriale

M. T.
MILANO

La riconversione industriale del polo chimico di Porto Torres con il progetto Matrica può diventare occasione per creare un nuovo tessuto industriale. Questa la speranza del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera in Sardegna insieme all'ad di Eni, Paolo Scaroni, che ha reso possibile il progetto grazie a una joint venture tra Versalis (Eni) e Novamont. «Matrica è un'opportunità di sviluppo straordinaria, un caso d'eccellenza in Italia e in Europa. Ciascuno di noi deve continuare a impegnarsi per favorirne la realizzazione e il successo» ha detto Passera. «Il progetto - ha proseguito - sta sviluppando tecnologie innovative e potrà avere ricadute molto positive sul territorio, sia a monte che a valle della filiera produttiva. La sfida ora è creare attorno al polo chimico nuove realtà imprenditoriali che ne sfruttino le produzioni. In questo senso, potrebbe essere molto utile la normativa sulle startup appena diventata legge». Passera ha poi avuto una serie di riunioni, presso il Comune di Porto Torres, con le istituzioni locali e i rappresentanti del mondo produttivo, dei sindacati per fare il punto sulle principali problematiche del territorio (i casi Eon e Vinyls). Per Eon, Passera ha confermato che il governo farà la sua parte affinché la società tedesca chiarisca rapidamente le proprie intenzioni sui piani di investimento nell'area di Fiumesanto. Nel merito del caso Vinyls, il ministro ha evidenziato come le opportunità di lavoro che si stanno aprendo col progetto Matrica possono rappresentare una possibilità di rioccupazione anche per i lavoratori coinvolti nella crisi del ciclo del cloro. Passera ha ribadito che chiederà ad Eni di prestare attenzione, nell'ambito delle rilevanti attività di bonifica dell'area del petrolchimico, alle imprese che impiegheranno manodopera locale.

Fiat, Marchionne parla a Melfi Esclude la Cgil dagli incontri

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una Pomigliano 2. O qualcosa di molto vicino. A quasi un anno esatto dalla presentazione in pompa magna della Nuova Panda nello stabilimento campano, Sergio Marchionne e John Elkann concedono il bis a Melfi. Nello stabilimento lucano i vertici della Fiat concluderanno un anno tormentato con un messaggio ottimista. Annunceranno i nuovi modelli che saranno prodotti a Melfi dal 2014, due piccoli Suv, realizzati sulla piattaforma B, quella delle utilitarie.

Per i 5 mila operai di Melfi però si prospetta un 2013 di grande difficoltà. Proprio ieri la direzione della Fiat Sata ha comunicato ai sindacati un nuovo periodo di cassa integrazione per il mese di gennaio dal 14 al 21 gennaio 2013 e per i giorni 28 gennaio e 1 febbraio.

Quello di Marchionne sarà un altro discorso politico, come quello del 14 dicembre 2011. Il manager canado-abruzzese lo ha immaginato come un discorso di svolta in cui elogerà Monti e ne chiederà la candidatura e motiverà il cambio di strategia, i nuovi investimenti, proprio con l'opera di governo del premier tecnico che ha ridato lustro al

Paese. Un amore ripagato, visto che Monti ha sempre appoggiato l'idea di una «Fiat impresa globale» che può investire dove vuole.

Come a Pomigliano, Marchionne parlerà alle maestranze e alle autorità (dalle ore 12) all'interno dello stabilimento della Fiat Sata. Sarà anche l'occasione per incontrare i sindacati firmatari degli accordi e che si apprestano a chiudere anche il rinnovo del contratto Fiat. A Melfi domani infatti scenderanno i segretari generali di Cisl, Uil, Ugl e Fim. Con Raffaele Bonanni, Luigi Angelletti, Giovanni Centrella e Roberto Di Maulo i vertici del Lingotto illustreranno le prospettive future del sito, mentre difficilmente parleranno degli altri stabilimenti, a partire da Mirafiori.

Ancora una volta è esclusa la Cgil. Con la Fiom che protesterà fuori dai cancelli. Il segretario generale Maurizio Landini e il segretario nazionale e

...
Presenterà due Suv e sponsorizzerà Monti Ma per gli operai arriva ancora cassa integrazione



Autovetture nei piazzali della Fiat Sata di Melfi. FOTO ANSA

responsabile auto Giorgio Airaudò, incontreranno i lavoratori durante il cambio turno, in contemporanea con la conferenza stampa di Marchionne. «Saremo lì per ricordare a tutti che la Fiat ostentatamente sta ancora tenendo fuori dalla fabbrica i tre nostri iscritti, Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte, che hanno vinto la causa - spiega Giorgio Airaudò - pagandoli senza farli lavorare. In più speriamo che qualcuno dei sindacalisti che incontreranno Marchionne abbia il coraggio di chiedergli il futuro della Grande Punto, di cui non si sa ancora niente. Con la Grande Punto Melfi si assicurava grandi volumi di produzione e occupazione. Invece con i Suv la Fiat prende una strada rischiosa: i due Suv erano stati promessi a Mirafiori e sono rimasti bloccati per molti mesi. Più in generale - chiude Airaudò - la Fiat sta cercando di portare avanti una strategia stabilimento per stabilimento, ma non paga: a Pomigliano, pur con un nuovo prodotto, più di 2mila operai sono ancora fuori».

RICORSO Fiom SU POMIGLIANO

E proprio su Pomigliano continua il braccio di ferro legale tra Fiat e Fiom. È di ieri la notizia che il ricorso della Fiom sulla procedura di mobilità per i 19 operai che il Lingotto ha deciso di licenziare per ritorsione contro la sentenza che l'ha costretta ad assumerne 19 iscritti alla Fiom sarà esaminato dal Tribunale di Roma il prossimo 15 gennaio. Proprio pochi giorni prima della scadenza della procedura di mobilità e del tentativo di conciliazione fra azienda e sindacati.

Enel, 50 anni celebrati al Quirinale

A coronamento delle celebrazioni per i 50 anni di Enel, i vertici dell'azienda con il presidente Paolo Andrea Colombo e l'ad Fulvio Conti, e una delegazione di dipendenti sono stati ricevuti ieri dal Capo dello Stato al Quirinale.

«Dalla nazionalizzazione, Enel ha accompagnato il Paese in tutte le più importanti sfide che ne hanno caratterizzato la crescita economica e sociale - ha dichiarato Colombo - Questa storia nasconde al suo interno una metamorfosi straordinaria: meno di 15 anni fa Enel era un'impresa statale, domestica e monopolista. Oggi è un campione nazionale, leader nel mondo». Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo ha a sua volta dichiarato: «Al Quirinale viene rappresentata l'Enel di ieri, di oggi e di domani: donne e uomini che lavorano nei cantieri e negli uffici. Età, Paesi e professioni differenti che hanno in comune talento, competenza e soprattutto passione per il loro lavoro. I nostri primi 50 anni raccontano l'Energia che ha accompagnato l'Italia nel cammino verso la crescita e il benessere». Enel serve 61 milioni di clienti in 40 Paesi e almeno 500 milioni di persone nel mondo.